



COMPAGNIE DI NAVIGAZIONE

E AGENTI DI MIGRAZIONE IN ARGENTINA

L'emigrazione italiana in Argentina fu un affare per molti, in particolare per gli agenti di emigrazione. Il Governo italiano tentò di ridurne il numero aumentando il costo per ottenere la patente (portandola a 60 lire) ma, così facendo, non fece altro che concentrare il mestiere in mano agli agenti più ricchi, che potevano permettersi tali tariffe, facendoli diventare ancora più potenti. Gli agenti di emigrazione ottenevano compensi per il trasporto non soltanto dagli emigrati ma anche dai governi americani con cui avevano dei contratti in base ai quali, a seconda dell'individuo da trasportare, la tariffa da pagare aumentava o diminuiva. Poi vi erano i sub-agenti, uomini che si approfittavano della miseria delle povere famiglie in difficoltà, usando particolari strategie per convincerle ad emigrare e, così facendo, guadagnavano denaro. Naturalmente questo fenomeno era tutt'altro che un'emigrazione spontanea. Tutta questa affluenza di persone stimolate a emigrare all'estero con il miraggio di fare fortuna cresceva a vista d'occhio. Il Governo continuava a permettere ai sub-agenti di svolgere ancora il loro lavoro, perché credeva che presto gli italiani sarebbero stati spinti a ritornare in patria: ma non fu così. Infatti con il passar del tempo nacquero molti ostacoli tra i quali: la difficoltà di lasciare la nuova famiglia costituita sotto una bandiera che non era quella italiana, la mancanza di denaro per poter tornare nei luoghi d'origine, il fatto che un individuo tornato in Italia avrebbe continuato ad avere lo stesso ruolo nella società dei suoi antenati. Al di là di questi inconvenienti ci furono alcuni italiani che ritornarono nella loro terra natale, che però non offriva le bellezze che si aspettavano di trovare, ma luoghi sporchi con gente povera o invidiosa della loro ricchezza, circostanze queste che li facevano solamente allontanare. Insomma, anche se gli italiani costituirono un'imponente forza lavoro in Argentina, non contavano nulla, continuarono ad essere trattati con disprezzo rispetto agli altri stranieri, probabilmente perché non avevano portato denaro ma soltanto braccia-lavoro.

Fonte: Paola Cecchini, Terra Promessa-il sogno argentino, Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche, Anno XI-n.77, Aprile 2007

*Autori: Alessandrini Luna
Bastia Nicla
Sangermani Ritella Elisabetta*